

# La conversione del profitto

## Mutamento di mentalità

La coscienza ecclesiale in rapporto ai poveri è molto cambiata rispetto ad un passato anche abbastanza recente e si è venuta formando in modo nuovo nel periodo postconciliare ormai trentennale. Significative espressioni della mutata cultura, sia per quanto riguarda l'individuazione di chi è povero e soprattutto del cosa fare o della prassi da adottare, sono state per la Chiesa italiana: *La giustizia nel mondo. Relazione sui temi della seconda assemblea generale del sinodo dei vescovi* (22 luglio 1971); *Evangelizzazione del mondo contemporaneo. Documento dell'episcopato italiano per la terza assemblea generale del sinodo dei vescovi* (28 febbraio 1974); *Evangelizzazione e promozione umana. Documento del consiglio permanente* (1 maggio 1977); *La Chiesa italiana e le prospettive del paese. Documento del consiglio permanente* (23 ottobre 1981); *Riconciliazione e comunità degli uomini* (1985), *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (1990); *Il Vangelo della carità. Per una nuova società in Italia* (1996); Conferenza episcopale italiana, *Con il dono della carità dentro la storia. Nota pastorale* (1996).

La mentalità nuova nel parlare dei poveri si caratterizza per l'abbandono di certe espressioni tradizionali come rassegnazione, accettazione, carità, e l'uso di nuove categorie, come liberazione, superamento, uguaglianza, giustizia. Il nuovo linguaggio manifesta un diverso modo di pensare ed una conseguente prassi.

La povertà e, a maggiore ragione la miseria, non vengono più considerate un dato fatale o addirittura provvidenziale a cui piegarsi con rassegnazione, rappresenta all'opposto una condizione di palese ingiustizia e di collettiva mancanza di amore.

I cristiani e le comunità cristiane

sentono che, proprio in nome delle esigenze evangeliche, devono lottare contro le disuguaglianze e le ingiustizie sociali. In breve, si è abbandonato l'encomio e lo stile panegiristico *dei* poveri e *sui* poveri; non ci si limita più a richiamare i ricchi al dovere di carità e di elemosina ai poveri. Si pone il problema della giustizia, quale via necessaria per l'umanizzazione della convivenza umana.



*La Chiesa e i poveri  
nelle società occidentali*

di LUIGI LORENZETTI

### I poveri "assoluti" e i "nuovi" poveri

I poveri sono individuabili nella «gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione». Sono i poveri a causa dello sviluppo economico, che è tale soltanto per alcuni singoli o gruppi e non per tutti. Le società occidentali si sono costruite sul *primato* dell'economico, così che si perviene a legittimare la povertà come un tributo necessario da pagare in vista della crescita e dello sviluppo. Si è potuto dire - osservava un autorevole uomo di Chiesa - che la ricchezza è una macchina per fabbricare i poveri. Bisogna - continuava - impedire che certe categorie di persone, vittime in mille maniere della società economica, siano rigettate e messe ai margini della società.

La povertà delle società occidentali non è un fenomeno marginale e occasionale, è invece *strutturale* all'attuale modello di sviluppo, sia pure aggiornato o contemperato dal cosiddetto *stato sociale*. Risulta pertanto illusorio pensare che basti far crescere la produzione economica per far scomparire le disuguaglianze sociali e la povertà; come pure non si possono non notare i limiti e le insufficienze delle politiche classiche dei prelievi e della ripartizione dei redditi. Tali correttivi non sono che correttivi. I cambiamenti strutturali sono necessari oggi e, ancora più, negli anni a venire, sebbene la storia abbia insegnato che certe strategie del tutto e subito sono controproducenti e peggiorative della situazione.

Accanto ai poveri *assoluti*, cioè privati dell'essenziale, ci sono i poveri a causa del nostro sistema di vita, quelli che il nostro sistema di vita ignora e persino coltiva: dagli anziani agli handicappati, dai tossi-



codipendenti ai dimessi dalle carceri o dagli ospedali psichiatrici: sono i *nuovi* poveri.

Nell'un caso come nell'altro è il progetto sociale delle società occidentali che è in questione; è quindi un cambiamento sociale e profondo che si esige dal momento che questi poveri sono un prodotto sociale ed economico.

#### L'opzione per i poveri

Ripartire dagli ultimi (i poveri assoluti nel senso precedentemente chiarito) e dai nuovi poveri (gli emarginati sociali) rappresenta un impegno

di ampiezza globale, a meno che non si voglia ridurre il tutto a un fatto emotivo e inconcludente. In altre parole, è la scelta di un progetto sociale nuovo e alternativo rispetto a quello finora sperimentato anche nelle versioni moderne. Ciò significa che i cristiani e le comunità cristiane non possono limitarsi al campo cosiddetto prepolitico (o del privato-sociale), devono riscoprire l'importanza e la necessità della politica in vista della costruzione di una società fatta di solidarietà e di responsabilità: una società dove il servizio prevalga sul profitto o, meglio, dove il profitto si converta davvero in servizio.